

GLI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SULLA CONVOCAZIONE DEL IX CONGRESSO NAZIONALE

La creazione di nuove e più vaste alleanze nel dibattito al Comitato centrale del P.C.I.

Solidarietà con la lotta del popolo siciliano - Accolta la domanda di iscrizione al Partito comunista del compagno Giovanni Tonetti

Il Comitato Centrale del P.C.I. ha concluso ieri sera i suoi lavori dopo un ampio dibattito sul tema all'ordine del giorno: la convocazione del IX congresso del partito. Durante la seduta, il compagno Li Causi, che presiede, ha comunicato che in Sicilia i deputati regionali d.c. avevano disertato l'assemblea per impedire la elezione del governo. Il C.C. ha espresso la sua indignazione per il grave atto e ha lungamente applaudito all'indirizzo del popolo siciliano.

Al termine dei lavori, il Comitato Centrale ha preso in esame la domanda di iscrizione al nostro partito fatta dal compagno socialista on. Giovanni Tonetti. L'esame e l'approvazione della domanda da parte del C.C. erano indicati dallo Statuto del P.C.I. il quale, al suo art. 3, prevede fra l'altro che « per l'ammissione di coloro che hanno avuto cariche direttive importanti in altri partiti è necessario, prima del voto dell'assemblea di sezione, il parere del Comitato federale o, se si tratta di personalità di rilievo nazionale, del Comitato Centrale ».

Dopo una relazione del compagno Giancarlo Pajetta su questo secondo punto all'ordine del giorno, il C.C. ha approvato la seguente risoluzione: « Il Comitato Centrale ha esaminato la domanda d'iscrizione al partito presentata dal compagno Tonetti e motivata da un'adesione piena alle posizioni politiche e ideologiche del P.C.I. Il C.C. esprime parere favorevole alla domanda e a norma dell'art. 3 dello Statuto la trasmette alla Federazione di Venezia, rivolgendole al compagno Tonetti un saluto cordiale e un augurio di buon lavoro nelle file del P.C.I. ».

Il C.C. ritiene che questa decisione non modifichi in alcun modo la linea di fraternità collaborazione e di azione unitaria con il Partito Socialista e riafferma la sua convinzione che la forza e l'unità del P.S.I. sono un fattore d'importanza essenziale per la lotta del movimento operaio e democratico e per la vittoria degli ideali rivoluzionari.

Il Comitato Centrale ha anche eletto due commissioni, una per le tesi politiche per il IX Congresso ed una per il rapporto di attività del C.C. e per i problemi organizzativi. Della prima, il C.C. ha nominato responsabile il compagno Togliatti e della seconda il compagno Longo. Ecco i compagni eletti a far parte della prima commissione:

Togliatti - Alicata - Colombi - Dozza - Ingrao - Li Causi - Novella - Romagnoli - Scoccimarro - Sereni - Spano - Terracini - Alinovi - Barca - Bera - Bonazzi - Cacciapuoti - Cappelloni - Dell'Alba - Donati - Fabiani - Flamini - Ghini - Giachini - G. Gessi - Grifone - Gullo - Jotti - Laconi - Lajolo - D. - Manzocchi - Modica - Natoli - Natta - Noverasco - Pajetta - G. - Pacciardi - Perini - Perotti - Reichlin - Rodano - M. - Sbandati - Scotoni - Secchia - Tabet - Trivelli - Vidali.

Ed ecco i compagni che sono stati eletti a far parte della seconda commissione:

Longo - Amendola - Bufalini - Pajetta G. C. - Pellegriani - Roasso - Scheda - Amadei - Barontini - Berlinguer - Bissoli - Ciofi - Cossutta - D'Almeida - D'Amico - D'Onofrio - Fantì - Gaddi - Galli - Galluzzi - Germano - Lama - Lampredi - Maccauso - Marcellino - Miana - Napolitano - Orlandi - Pirastu - Pistillo - Sciala - Selavo - Tedesco - Torrella - Tressi - Trombadori - Turchi - Valenza - Valli - Vianello.

Le due commissioni sono convocate per stamani alle ore 10 nella sede del Comitato Centrale.

Ed ecco i resoconti degli interventi sulla relazione di Togliatti al primo punto all'ordine del giorno.

PIRASTU
La crisi della D.C. e la situazione nuova che matura nella realtà, esordisce il compagno Pirastu, sono più evidenti nelle regioni a Statuto speciale. Per questo il partito della Democrazia cristiana avverte in ogni modo la realizzazione delle Regioni: nelle assemblee regionali, i problemi delle masse popolari verrebbero largamente alla luce, sarebbero ampiamente dibattuti, e la D.C. dimostrerebbe ancor meglio di quanto non faccia oggi la sua incapacità a risolverli. Riferendosi in modo particolare alla Sardegna, il compagno Pira-

stu rileva che in questi ultimi tempi si sia sempre più allargata la sfiducia nel partito di governo e contemporaneamente accentuata la ricerca da parte dei ceti medi di una via che li liberi dal peso crescente del monopolio e li conduca ad uno sviluppo autonomo. Anche in Sardegna, ha detto il compagno Pirastu, si rifacevano al concetto con il quale aveva esordito, come in Sicilia e nella Valle d'Aosta, matura una rottura economica e politica, si fa strada un impetuoso movimento, munito di energia, che si oppone alla insediamento della classe operaia e della piccola e media borghesia locale. Il partito, che ha contribuito alla presentazione del rapporto sul piano di rinascita, orienta il suo sforzo nella ricerca di nuove alleanze fra quanti intendono liberarsi dalla soggezione ai monopoli e vogliono attuare il piano di rinascita.

I comunisti hanno rivendicato che l'attuazione del piano sia affidata alla Regione, ma il governo Segni non intende attuarlo in nessuna maniera, perché sa che l'attuazione di esso (e la modificazione di alcune parti del piano stesso, sulle quali il compagno Pirastu si è soffermato) significherebbe al tempo stesso sviluppare un largo movimento di rinascita, su una piattaforma unitaria. Il compagno Pirastu conclude sottolineando che la attuazione del piano di rinascita, che il governo Segni rappresenta, è un vantaggio per tutto il Paese, poiché determinerebbe l'assorbimento di 212 mila unità lavorative.

SERENI

Il compagno Sereni, della Direzione del Partito, raccogliendo l'invito fatto dal compagno Togliatti nel suo rapporto, avvia nel suo intervento, con particolare riferimento al lavoro agrario e contadino, quella verifica della linea politica dell'VIII Congresso, che è una necessaria premessa per un eventuale sviluppo e adeguamento. Sarebbe errato, dichiara Sereni, considerare lo scarto che il Partito ha fatto per l'attuazione della politica agraria e contadina decisa all'VIII Congresso, e la parte che i risultati di questo sforzo hanno avuto nella caduta del governo Fanfani e, più in generale, nella crisi che oggi, draglia la Democrazia cristiana. L'applicazione di questa politica non solo ci ha consentito di mantenere e di rafforzare, in questo campo, l'unità coi compagni socialisti, e di battere in seno al movimento operaio e contadino le tendenze revisioniste di fronte ai problemi del progresso tecnico e del MEC, come quelle di tipo corporativo. Ma ancor più: proprio questa politica ci ha assicurato una posizione di base, una nuova anche in quei settori — come quello dei coltivatori diretti — che la conservazione e la reazione agraria consideravano come una loro vera e propria « riserva di caccia ».

La miglior testimonianza dell'efficacia della nostra politica — continua Sereni — ce la danno proprio i nostri avversari, con la polemica quotidiana che essi ormai sono costretti a condurre nei nostri confronti, ma anche e particolarmente con la nostra iniziativa, che sempre più frequentemente essi sono costretti a subire e a seguire. Ma possiamo dire che questi nostri successi corrispondano alle necessità ed alle possibilità obiettive, che l'attuale situazione delle nostre campagne comporta? O dobbiamo invece riconoscere che, anche in questo settore, incomprensioni e resistenze passive alla politica dell'VIII Congresso hanno limitato l'efficacia della nostra linea?

Il compagno Sereni passa quindi ad illustrare la drammaticità della situazione nelle nostre campagne, dominata da un massiccio processo di differenziazione verso il basso delle masse contadine e di esodo di centinaia di migliaia di lavoratori e di piccoli produttori dal processo produttivo agricolo. Tra il 1951 e il 1958, le forze di lavoro in agricoltura sono diminuite da 8 milioni 261 mila a 6 milioni 387 mila, cioè di 1 milione e 874 mila unità, con una percentuale di diminuzione del 22,67; e questa percentuale sale ancora al 26,37, se ci riferiamo alle forze di lavoro maschili. Questo processo di espul-

sione è andato assumendo un ritmo sempre più precipitoso nel corso degli ultimi anni: la tendenza alla diminuzione delle forze di lavoro, che era stata del 3,62% all'anno nel 1951-54, è infatti ulteriormente aumentata al 5,14 per cento annuo per il periodo 1954-58, toccando punta massima del 6,07% nella Piana settentrionale e centrale.

Questo processo di espulsione dal processo produttivo agricolo ha colpito sempre più largamente, in questi ultimi anni, non solo i lavoratori, ma anche e particolarmente i piccoli produttori agricoli: per i quali, nel 1954-58, la diminuzione media annua degli occupati maschili è stata del 6,27% contro una analoga diminuzione del 2,68% per i lavoratori dipendenti.

Proprio per questo — continua Sereni — il fenomeno che oggi caratterizza lo sviluppo dei rapporti sociali nelle nostre campagne è un fenomeno di massiccia differenziazione verso il basso delle masse contadine, che a sua volta sfocia in una non meno massiccia espulsione dal processo produttivo agricolo. Gli agenti di questo processo sono la crescente subordinazione dell'agricoltura al capitale finanziario monopolistico e gli sviluppi della meccanizzazione, che proprio nel quadro di questa subordinazione, si compiono oggi in Italia. E qui Sereni illustra le caratteristiche nuove che, in questo quadro, anche l'impiego delle macchine acquista nelle aziende dei contadini, relativamente più agili: per i quali tale impiego non diviene, come per il passato, strumento di sfruttamento del lavoro altrui, ma anzi condizione di sfruttamento del loro proprio sfruttamento da parte degli agrari e del capitale finanziario.

Le recenti lotte braccianti e contadine hanno confermato come, con questa situazione, l'allargamento delle alleanze della classe operaia e dei braccianti — che per le larghe masse dei ceti medi contadini — diviene non solo un compito di prospettiva, ma un compito attuale, la cui positiva soluzione condiziona il successo stesso delle lotte per le rivendicazioni immediate di tutte le categorie dei lavoratori e dei piccoli produttori. E proprio per questo — rileva Sereni — la soluzione di questo compito è oggi più che mai possibile e decisiva per la realizzazione di una nuova maggioranza democratica, nel paese.

Ma, anche in questo settore, la liquidazione degli ostacoli che la discriminazione anticomunista oppone alla concreta configurazione di una tale maggioranza non può essere affidata alla spontaneità, o anche solo ad un istinto orientamento del Partito, ma esige una sua specifica iniziativa, che si sviluppi col necessario rilievo sul piano politico e su quello delle forze politiche organizzate, travolgendo arditamente i pregiudizi e le diffidenze.

MANZOCCHI

Il compagno Bruzio Manzocchi, dichiarandosi d'accordo con l'analisi del giudizio sulla situazione obiettiva dati dal compagno Togliatti, dice che oggi ci si trova di fronte ad una crisi, la quale partendo dalle basi reali della vita produttiva e della società nazionale, cioè dalla situazione, condiziona i modi di manifestarsi del ciclo economico. Ciò è vero non soltanto per l'Italia, ma per tutto il sistema capitalistico in quanto esiste un rapporto dialettico tra la crisi economica e la crisi generale del capitalismo. Dall'VIII Congresso ad oggi, due fatti hanno caratterizzato la situazione economica: la crisi ciclica e il progresso della politica di integrazione europea (MEC). Gli insegnamenti che possiamo trarre dalla crisi ciclica sono i seguenti: i cicli si accorciano, la depressione è meno profonda grazie all'intervento dello Stato, ma è più prolungata, la ripresa è meno vigorosa, la crisi è meno elevata. L'attuale fase di uscita dalla crisi è stentata, contraddittoria, mentre in tutto il mondo permane la lentezza nell'assorbimento della disoccupazione e nella ripresa degli investimenti. Non solo, ma in tale ripresa prevalgono gli investimenti intensivi rispetto a quelli estensivi, capaci di allargare l'occupazione. Negli Stati Uniti, il 65% degli investimenti nell'industria manifattur-

riera nei primi mesi del 1959 è costituito da investimenti per l'ammodernamento di impianti già esistenti. A maggiore ragione questo processo è destinato a verificarsi in Italia, in seguito al MEC e alla politica di integrazione europea. Cioè, precisa il compagno Manzocchi, nonostante la ripresa, si accentuano i contrasti sociali e si allarga la base oggettiva delle alleanze della classe operaia. A questa situazione oggettiva, si chiede il compagno Manzocchi, corrisponde una elaborazione politica adeguata?

Dobbiamo precisare meglio e rendere più concreti gli obiettivi di riforma e di sviluppo economico che noi proponiamo. Anche altre forze sentono gli stessi problemi e propongono le stesse soluzioni, seppure interpretano gli uni e le altre in chiave di riformismo. Perché non si realizza, se non in modo stentato, uno spostamento politico sostanziale degli strati sociali colpiti dal movimento di rinascita? Il movimento di rinascita, che è un movimento di rinascita, non può essere che un movimento di rinascita. Per questo, dice il compagno Manzocchi, è necessario che noi sappiano conquistare alla prospettiva politica che offriamo, realizzare la loro conquista ideale, oltre che dimostrare di saperne difendere gli interessi economici, come ha sottolineato con chiarezza il compagno Togliatti nel suo recente discorso a Bologna. A tale scopo la piattaforma offerta dall'VIII Congresso è decisiva. Ma in che misura essa è assimilata dal partito, nella coscienza dei suoi militanti e nell'azione politica quotidiana? Occorre superare da parte nostra una concezione « strumentale » dei rapporti con questi strati. Occorre però anche fare superare a essi le loro posizioni corporative — di sola difesa degli interessi economici immediati — per fare loro acquistare la coscienza della funzione che essi non solo possono, ma devono assolvere in una politica di progresso sociale e, in prospettiva, nella costruzione del socialismo nel nostro paese. Solo così sarà possibile strappare all'anticomunismo e al riformismo più o meno mascherato.

BRAMBILLA

La discussione sulla relazione di Togliatti è ripresa ieri mattina, alle 9. Presiede il compagno Dozza. Primo oratore è il compagno Brambilla, che si sofferma in un esame delle grandi lotte sindacali in corso, in relazione agli sviluppi della politica politica di rinascita. Per questo, mentre condanna la lotta per singole rivendicazioni, non bisogna mai rinunciare a sviluppare, nello stesso tempo, un ampio dibattito ideale. Per questo, sottolinea, il partito nel suo complesso deve considerare il lavoro femminile come una questione generale, che lo impegna profondamente, e non come problema settoriale da delegare alle commissioni femminili.

BURLO

Nell'impostazione della politica dei comunisti, il compagno Burlo sottolinea lo stretto legame tra le lotte dei lavoratori, la nostra rivendicazione di un piano di rinascita e la azione per la distensione e la pace. Sono le stesse caratteristiche della città, del resto, a far restare questo legame: poiché Trieste non può avere prospettive di sviluppo economico se non nella distensione, condizione essenziale per l'aumento dei traffici e degli scambi. Sottolineando, particolarmente, sugli sviluppi delle lotte sindacali, Burlo rileva la profondità raggiunta dalla coscienza unitaria fra i lavoratori. Se, pertanto, non possiamo trascurare i pericoli di rottura dell'unità, che derivano dalla forza del grande padronato e dalle pressioni cui sono soggette le altre organizzazioni sindacali, il grado di maturità e di coscienza dei lavoratori sta a indicare che essi non si accontenterebbero oggi di qualche piccola conquista, di un piccolo aumento salariale, che potrebbero venire da una eventuale trattativa separata. Anche perché i lavoratori sanno che un piccolo aumento salariale sarebbe presto annullato dalla pratica del taglio dei salari, se non si interviene una modificazione dei rapporti di forza all'interno delle aziende, con la possibilità per i sindacati di esercitare il loro potere contrattuale su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

I comunisti triestini accompagnano le lotte sindacali sviluppando un ampio dibattito sulle questioni generali dello sviluppo economico della città e della distensione. Grazie a questo lavoro, il nostro partito si rafforza: nel 1959 sono stati finora iscritti 800 nuovi iscritti, mentre si formano nuovi giovani quadri.

NOVELLA

Nella preparazione del IX Congresso non possiamo partire che dalla riaffermazione della validità della linea uscita dallo VIII Congresso. La giustezza di quella linea è stata confermata non solo dal modo come abbiamo sconfitto il fanatismo, ma anche dalla nostra lotta contro il MEC, dagli sviluppi siciliani, dalla crisi democristiana. Senza la grande elaborazione poli-

tica dell'VIII Congresso non avremmo potuto muoverci e lavorare con la capacità di movimento, la elasticità, il preciso adeguamento alle diverse situazioni di cui abbiamo dato prova. Sulla base di quella linea, dunque, andiamo avanti, nella nuova situazione di oggi.

Richiamandosi alla politica di alleanze con il ceto medio produttore, prospettata nella relazione di Togliatti, Novella pone la questione se essa non sia in contraddizione con la esigenza di portare avanti le lotte rivendicative dei lavoratori, le quali in una certa misura incidono anche sui piccoli e medi imprenditori. Non vi è alcun dubbio sulla necessità dell'apertura verso la ricerca di nuove alleanze — osserva l'oratore — ma è chiaro che ciò pone dei problemi particolari nel campo delle lotte rivendicative. Si pone, in sostanza, la questione di una articolazione nella contrattazione, nei confronti dell'artigianato e della piccola industria.

Vi sono certe resistenze a un simile indirizzo, che nascono anche dalla tradizionale rivendicazione della eguale retribuzione per eguale lavoro (sia esso svolto in una piccola o in una grande azienda). Ma esse derivano soprattutto dal bassissimo livello salariale italiano, ed è evidente che la classe operaia italiana non può rinunciare almeno all'applicazione dei « minimi » nazionali in ogni settore. Noi avevamo compiuto un primo passo ponendo il problema di un alleggerimento degli oneri sociali a favore dell'artigianato; più recentemente, siamo andati avanti, proponendo una distribuzione del reddito in ogni settore. Noi, comunque, vorremmo così a gravare soprattutto sulle grandi aziende. Ma è evidente che bisogna prospettare ormai una più organica articolazione della contrattazione.

E questa esigenza si lega anche a una necessità di un'azione sindacale, che si è concentrata su una Confindustria, dominata, sì, dal grande padronato, ma che riusciva finora a mantenere legate a sé anche la piccola e media industria. Negli ultimi tempi si è notata tuttavia una tendenza della piccola industria alla differenziazione, anche sul terreno organizzativo. Contro tale tendenza la Confindustria lotta con tutte le sue forze. Noi dobbiamo invece agire per incoraggiare una frattura nel blocco padronale, per favorire fino al punto di prospettare la possibilità di arrivare a contrattazioni separate. Sarà possibile così giungere a un isolamento del grande padronato, togliendogli la base di massa rappresentata dall'artigianato, dalla piccola e media industria.

Questo esige naturalmente una ulteriore elaborazione della politica e dell'azione rivendicativa, la quale — partendo dalla base indiscussa del rispetto dei « minimi » nazionali — potrà svilupparsi attraverso una spinta a miglioramenti in tutti i vari settori, che tenga conto però in modo permanente della differenziazione della pratica padronale. D'altra parte, se non si procede a questa elaborazione generale, la ricerca di nuove alleanze può dare luogo, talvolta, a cedimenti non giustificati nei confronti dei gruppi dei quali cerchiamo l'alleanza, cedimenti che disorienterebbero la classe operaia.

Novella si sofferma poi sui problemi dell'unità dei lavoratori. La necessità dell'unità di azione sindacale è oggi profondamente radicata nella coscienza dei lavoratori. Essa è tuttavia ancora insidiosa. In linea generale un pericolo oggettivo deriva dagli sviluppi economici e sociali in corso, dalla tendenza cioè a una concentrazione del capitale monopolistico in ristrette isole, e quindi alla formazione di una aristocrazia operaia che costituirebbe la base di massa di un regime clericopadronale. E la stessa linea che tende a ridare alla CISL il monopolio nella contrattazione, a creare una frattura nella classe operaia e nella stessa organizzazione sindacale unitaria, cercando di attirare nel disegno la destra socialista.

Noi dobbiamo dare alla unità un carattere più ampio, proponendo la necessità di intese permanenti, nella prospettiva della costruzione di un'unica organizzazione sindacale.

La campagna Marcellino afferma la necessità che, nella preparazione del IX Congresso, tutto il partito affronti le questioni delle masse femminili e della lotta per l'emancipazione. Bisogna rendersi conto, infatti, che sono in corso profonde trasformazioni, che portano a un mutamento della stessa posizione della donna nella società, soprattutto per il suo largo ingresso nel campo della produzione sia nelle campagne sia nei centri urbani. Vi è una forte spinta al progresso, derivante dalla rottura dell'isolamento in cui la donna era tenuta, si notano orientamenti nuovi anche nelle questioni del costume e della famiglia.

Nella preparazione congressuale è necessario condurre un esame critico del nostro lavoro, in relazione proprio a questi profondi mutamenti in corso, poiché è evidente che se tutto il partito non avvertirà la loro importanza, in alcune zone si creerà un distacco tra la nostra azione e la realtà in movimento e potremo anche subire un logoramento delle stesse nostre posizioni organizzative.

L'attenzione deve essere rivolta soprattutto alla necessità di un collegamento fra tutte le varie questioni e rivendicazioni femminili, per un'azione politica generale per l'emancipazione femminile e per il rinnovamento della società italiana. Per questo, mentre conduciamo la lotta per singole rivendicazioni, non bisogna mai rinunciare a sviluppare, nello stesso tempo, un ampio dibattito ideale. Per questo, sottolinea, il partito nel suo complesso deve considerare il lavoro femminile come una questione generale, che lo impegna profondamente, e non come problema settoriale da delegare alle commissioni femminili.

E questa esigenza si lega anche a una necessità di un'azione sindacale, che si è concentrata su una Confindustria, dominata, sì, dal grande padronato, ma che riusciva finora a mantenere legate a sé anche la piccola e media industria. Negli ultimi tempi si è notata tuttavia una tendenza della piccola industria alla differenziazione, anche sul terreno organizzativo. Contro tale tendenza la Confindustria lotta con tutte le sue forze. Noi dobbiamo invece agire per incoraggiare una frattura nel blocco padronale, per favorire fino al punto di prospettare la possibilità di arrivare a contrattazioni separate. Sarà possibile così giungere a un isolamento del grande padronato, togliendogli la base di massa rappresentata dall'artigianato, dalla piccola e media industria.

Questo esige naturalmente una ulteriore elaborazione della politica e dell'azione rivendicativa, la quale — partendo dalla base indiscussa del rispetto dei « minimi » nazionali — potrà svilupparsi attraverso una spinta a miglioramenti in tutti i vari settori, che tenga conto però in modo permanente della differenziazione della pratica padronale. D'altra parte, se non si procede a questa elaborazione generale, la ricerca di nuove alleanze può dare luogo, talvolta, a cedimenti non giustificati nei confronti dei gruppi dei quali cerchiamo l'alleanza, cedimenti che disorienterebbero la classe operaia.

Novella si sofferma poi sui problemi dell'unità dei lavoratori. La necessità dell'unità di azione sindacale è oggi profondamente radicata nella coscienza dei lavoratori. Essa è tuttavia ancora insidiosa. In linea generale un pericolo oggettivo deriva dagli sviluppi economici e sociali in corso, dalla tendenza cioè a una concentrazione del capitale monopolistico in ristrette isole, e quindi alla formazione di una aristocrazia operaia che costituirebbe la base di massa di un regime clericopadronale. E la stessa linea che tende a ridare alla CISL il monopolio nella contrattazione, a creare una frattura nella classe operaia e nella stessa organizzazione sindacale unitaria, cercando di attirare nel disegno la destra socialista.

Noi dobbiamo dare alla unità un carattere più ampio, proponendo la necessità di intese permanenti, nella prospettiva della costruzione di un'unica organizzazione sindacale.

ganizzazione sindacale. Ma si tratta anche di esaminare attentamente i problemi posti dalla spinta oggettiva delle lotte dei lavoratori, per riuscire a scegliere quegli obiettivi che orientino il movimento nel senso di una conseguente lotta antimonopolistica, per le riforme di struttura, per il ricreare, cioè, l'unità a un livello superiore al sindacato.

NOBERASCO

Il compagno Noverasco concorda con il giudizio di Togliatti che sul terreno della elaborazione dei problemi che interessano la classe operaia il partito ha fatto molto dall'VIII Congresso in poi, ma che ancora molto rimane da fare. E' in questo divario fra i passi avanti compiuti e quelli che ancora devono essere fatti che si pone soprattutto lo « scarto » tra l'ampiezza delle lotte in corso e l'inadeguatezza dello stato politico e organizzativo del partito. Si tratta pertanto di compiere un continuo, approfondito esame dei problemi reali per adeguare ad essi la nostra elaborazione politica e la nostra azione.

Riferendosi all'andamento delle lotte a Genova, Noverasco afferma che si tratta di un movimento che, così ampio e forte, non vi era più stato dopo il 1945. I comunisti genovesi hanno lavorato negli ultimi mesi attorno a due questioni soprattutto: la lotta per una alternativa democratica locale, dimostrando che il contributo comunale sostenuto dalle destre è il peggiore nemico del problema di Genova (e questa azione ha avuto notevole risonanza e oggi la giunta non ha più la maggioranza assoluta); la rivendicazione di un mutamento della politica economica nazionale, per impedire che le industrie a partecipazione statale genovesi venissero soffocate nell'interesse dei monopoli. Ma non siamo riusciti, noi e i compagni socialisti, a impedire che passasse la impostazione di « compenso municipalistico » data dal governo e dalla DC alla questione (in cambio della chiusura dell'Ansaldo) della politica economica nazionale, per impedire che le industrie a partecipazione statale genovesi venissero soffocate nell'interesse dei monopoli. Ma non siamo riusciti, noi e i compagni socialisti, a impedire che passasse la impostazione di « compenso municipalistico » data dal governo e dalla DC alla questione (in cambio della chiusura dell'Ansaldo) della politica economica nazionale, per impedire che le industrie a partecipazione statale genovesi venissero soffocate nell'interesse dei monopoli.

Se, con l'azione dei partiti e del sindacato operaio, siamo riusciti a ottenere una mobilitazione che potrà impedire altri eventuali licenziamenti, tuttavia la mobilitazione registrata su mancata saldatura tra la lotta in difesa delle fabbriche minacciate e l'azione nelle altre fabbriche e sul piano cittadino. Si tratta evidentemente di individuare meglio gli obiettivi che possono portare a una mobilitazione delle masse. Questi obiettivi possono consistere nella rivendicazione di un mutamento della politica delle aziende statali, puntando intanto ad ottenere che la intersindacale differenzi sempre la sua posizione da quella della Confindustria.

TRIOSSI

Il compagno Triossi, parlando dell'attività dei giovani comunisti, rileva come la FGCI talora non riesce a coprire tutti gli elementi della nuova realtà che va maturando nel Paese e fra le masse popolari, per cui, talvolta accade che all'analisi delle situazioni nuove, sulle quali si soffermano anche il Comitato Centrale dell'organizzazione giovanile, non faccia seguito una precisa azione politica. Eppure, quando si va tra i giovani delle fabbriche e delle scuole si vede con chiarezza che una parte loro ha una spinta spontanea ad analizzare i nuovi aspetti della realtà e, come è accaduto fra gli studenti, ad avvicinarsi alla classe operaia, allo studio del marxismo e ai nostri problemi. E' quindi tanto più necessario che la nostra forza organizzata faccia e levare questi fermenti.

Egli osserva che nelle organizzazioni di base nel partito e nella FGCI sono quadri capaci, i quali tuttavia non sono bene utilizzati. A volte capita di rimanere persino sorpresi dalla capacità e dalla preparazione dei giovani e delle ragazze che militano nella FGCI, da ciò si deve concludere che la politica di quadri dell'organizzazione giovanile comunista non si sviluppa largamente. Oggi bisogna comprendere a pieno che ogni nuova generazione viene al partito in maniera diversa. Triossi conclude affermando che è necessaria una maggiore e più penetrante azione per la conquista dei giovani alla nostra linea politica.

COSSUTTA

E' vero, esordisce il compagno Cossutta, che il nostro IX congresso deve segnare una nuova avanzata del partito: ed è vero specialmente per l'Italia settentrionale dove si pongono con urgenza due problemi fondamentali: l'allargamento della nostra influenza nella classe operaia e una solida intesa con le masse del ceto medio urbano. Si tratta, dunque, di individuare chiari obiettivi che uniscano nella lotta la classe operaia e il ceto medio urbano. Gli obiettivi che il compagno Cossutta indica sono: sul piano economico, la battaglia contro il monopolio e, sul piano politico, la rottura del monopolio politico della DC.

In questa lotta, vi sono due momenti: quello di sviluppo e quello di scarto. Il primo, come è avvenuto in una parte del movimento operaio organizzato, e quello di lasciare il mondo cattolico del lavoro alle suggestioni corporativiste. Oggi, l'azione battuta il leader di questa politica, Fanfani, e l'aver portato i cattolici alla lotta, ha aperto possibilità nuove di intesa e di avanzata. Questo è un dato di fatto, e qui deve intervenire la politica. La questione che si presenta è di riuscire a formare un largo schieramento di lotta contro il monopolio. A Milano, la « Base » dc ha vinto il congresso provinciale, ma non ha vinto la politica. La questione che si presenta è di riuscire a formare un largo schieramento di lotta contro il monopolio. A Milano, la « Base » dc ha vinto il congresso provinciale, ma non ha vinto la politica. La questione che si presenta è di riuscire a formare un largo schieramento di lotta contro il monopolio. A Milano, la « Base » dc ha vinto il congresso provinciale, ma non ha vinto la politica. La questione che si presenta è di riuscire a formare un largo schieramento di lotta contro il monopolio.

FIBBI

La compagna Lina Fibbi, riferendosi all'intervento del compagno Lama, ha rimarcato la larga partecipazione alle lotte dei lavoratori. Anche da questo fatto, deve essere rilevato che molto ampia è stata la partecipazione del mondo cattolico del lavoro a battaglie come, ad esempio, quelle sostenute dai tessili, i quali hanno lottato per liberarsi dalla condizione di inferiorità rispetto alle altre categorie, per il salario, per il rafforzamento della contrattazione. La CISL è stata fortemente condizionata dal sindacato di classe. Oggi, nella categoria dei tessili, la rivendicazione della parità salariale e così si afferma che gli industriali già cercano di assorbire gli aumenti su quanto dovranno dare al momento in cui la parità salariale sarà raggiunta. La larga adesione alla piattaforma rivendicativa dei lavoratori è un dato di fatto che indica che nella base cattolica sono maturate esigenze nuove. Prima preoccupazione dei comunisti sul piano sindacale deve essere quella di mantenere la coerenza delle convergenze e delle alleanze create nella lotta. Il far maturare nelle cose le intese permanenti realizzate sui problemi sindacali ha trovato l'adesione dei lavoratori cattolici più di quanto le loro organizzazioni non abbiano fatto apparire. Ora il problema che si pone ai comunisti è quello di realizzare uno spostamento politico che parta dalla piattaforma unitaria su cui si sono basate le lotte. Grande importanza, conclude la compagna Fibbi, ha perciò la proposta di Togliatti per un programma economico che dovrebbe raccogliere la organizzazione delle lotte e le rivendicazioni operaie.

L'opera di preparazione del IX congresso dovrà tenere conto di questa nuova realtà e dovrà avvenire in contatto diretto con la grande massa di lavoratori che, di quelle lotte, è stata protagonista. Successivamente sono intervenuti i compagni Barca, Marisa Rodano, Rossi, Pistillo, Valli, Di Giulio, Vianello e Giorgio Amendola. Pubblicheremo domani i resoconti dei loro interventi.

